

Maltempo Colpite le zone del terremoto di un anno fa. La Coldiretti: danni per milioni di euro

Tornado in Emilia, case scoperchiate

Undici feriti e decine di senzate. Errani: il governo ci aiuti



«Siamo come terremotati» commenta sconsolato Vladimir Longhi, sindaco di Bentivoglio, comune a una ventina di chilometri da Bologna. Di fronte a lui case scoperchiate e capannoni danneggiati. Ma questa volta non è stato un sisma, come accadde quasi un anno fa. Questa volta la forza distruttrice della natura è partita dal cielo: trombe d'aria e grandinate. Una perturbazione che partendo dal Modenese ieri pomeriggio verso le 5 e mezza, si è spenta un'ora dopo nel Ferrarese attraversando la provincia di Bologna.

Sessanta minuti terribili che hanno lasciato dietro di sé, ed è solo un primo bilancio, oltre un centinaio di case danneggiate, tetti di fienili divelti così come quelli di strutture agricole e industriali. E anche undici feriti, sei portati precauzionalmente in ospedale, la maggior parte colpiti da calcinacci o oggetti trasportati dal vento.

Quasi tutto il territorio colpito si trova nel cratere del sisma del maggio 2012. Mirandola è stato uno dei luoghi simbolo di quelle scosse, e anche ieri i suoi cittadini sono stati costretti a contare i danni. Così come a Castelfranco

Emilia, o ad Argelato nel Bolognese dove il primo cittadino Andrea Tolomelli dice: «A memoria d'uomo da queste parti non si era visto un fenomeno del genere, non se lo ricordano neppure persone che hanno 70-80 anni».

Interrotta la linea ferroviaria Bologna-Padova per colpa di un albero caduto sui binari; all'Interporto di Bologna i container sono stati spostati a diversi metri di distanza. Diffi-

Ferrovia interrotta

Bloccata la linea ferroviaria Bologna-Padova per un albero caduto sui binari

cile fare una stima dei danni, anche se la Coldiretti parla già di milioni di euro. Sicuramente decine di famiglie hanno dovuto passare la notte fuori casa.

A Mirandola si sono subito recati il presidente della Regione Vasco Errani e il direttore della Protezione civile Maurizio Mainetti. Promette il governatore: «Nelle prossime ore integreremo la richiesta di stato di emergenza naziona-

le — non esiste più, vittima delle politiche di austerità imposte dai governi. Ma la crisi può rappresentare una preziosa occasione di crescita e cambiamento, mettendo in campo le risorse di quello che io chiamo Terzo pilastro, una galassia di soggetti diversi che costituisce un antico patrimonio, tutto italiano: dobbiamo imparare a de-



Su Twitter Immagini della tromba d'aria a Castelfranco Emilia



le già al vaglio del governo dopo il maltempo e le frane che hanno colpito il nostro Appennino, inserendo anche questa nuova emergenza. È evidente, come abbiamo già ribadito nei giorni scorsi, che è indispensabile una risposta rapidissima ed inderogabile».

Non c'è pace per l'Emilia. Dopo il sisma, le alluvioni e le frane anche le trombe d'aria documentate da moltissimi cittadini con foto e video subito messe sui social network. Immagini per documentare l'ondata di maltempo eccezionale e anche per rafforzare la richiesta di aiuto per queste terre così duramente messe alla prova.

Riccardo Bruno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60

I minuti terribili che ieri pomeriggio verso le 5 e mezzo hanno provocato danni e paura nel Modenese, la zona colpita dal terremoto un anno fa: oltre un centinaio le case danneggiate

11

le persone rimaste ferite, di cui sei portate precauzionalmente in ospedale. Alcuni dei feriti sono stati colpiti da calcinacci e oggetti trasportati dal vento

116

Milioni i danni stimati dalla Regione provocati dalla eccezionale stagione di precipitazioni, che ha provocato anche numerose frane. Per questo l'Emilia Romagna ha chiesto lo stato d'emergenza

Il caso



Quel video per una legge sull'eutanasia

ROMA — «Danno da bere una bibita, poi uno si addormenta. Si addormenta, e basta». È questo il racconto dell'eutanasia fatto da Piera Franchini (foto sopra), una malata terminale, in un video choc diffuso ieri dai Radicali italiani e dall'Associazione Luca Coscioni, che annunciano una raccolta firme per presentare una proposta di legge sulla legalizzazione dell'eutanasia e del testamento biologico, alla quale hanno già aderito, tra gli altri, il professor Umberto Veronesi, il regista Marco Bellocchio, i giornalisti Filippo Facci e Vittorio Feltri. Per veder garantito il diritto a decidere sulla propria vita — denunciano i Radicali — Piera ha dovuto affrontare un lungo ultimo viaggio, che l'ha portata da Chirignago, il suo paese in Veneto, fino a Forch, vicino Zurigo, in Svizzera. «Solo io ho il diritto di decidere su me stessa — spiega nel video — non voglio più soffrire». «Sono morta il 13 aprile, quando il chirurgo mi ha detto per la prima volta che non c'era nulla da fare», ricorda la donna, affetta da un tumore al fegato in fase terminale, per la quale la fine è invece arrivata poco dopo, lontana dalla sua casa. Il suo caso — reso noto anche perché Piera è stata accompagnata nel viaggio da Marco Cappato, tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni — non è l'unico: ogni anno sono circa 30 gli italiani che varcano il confine per non fare più ritorno. «Lo Stato italiano deve garantire ai propri cittadini una morte serena accanto ai parenti e agli amici, non da soli, in un letto svizzero — spiega Filomena Gallo, segretario dell'Associazione Luca Coscioni. «Sono 80-90 mila i malati terminali che muoiono ogni anno: il 62% lo fa grazie all'aiuto dei medici con eutanasia clandestina», ricorda invece Carlo Troilo, consigliere generale dell'Associazione. Immediate le reazioni di quanti si oppongono all'introduzione della «dolce morte» in Italia: da Scienza e Vita alle deputate Eugenia Roccella del Pdl e Paola Binetti di Scelta civica. E anche il farmacologo Silvio Garattini contesta i dati diffusi che «fanno confusione fra fine delle cure nei malati sui quali sono diventate inutili ed eutanasia vera e propria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Welfare Nel terziario sociale lavorano 115 mila imprese. Il presidente della fondazione Roma, Emanuele: destatalizzare socializzando

Il «terzo pilastro» per garantire l'assistenza in tempo di austerità

ROMA — Un esercito di 115 mila imprese che operano nel terziario sociale, per lo più (il 52%) impegnate nel settore dei beni e dei servizi di tipo culturale, ma presenti anche nei settori della sanità e dell'assistenza (27%) oltre che nell'educazione. Ecco il patrimonio da cui partire per fondare il nuovo sistema del welfare in Italia, secondo un progetto promosso dalla Fondazione Roma e il Centre for the Anthropology of religion and cultural change dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e presentato ieri a Roma. «Il welfare, che fin dal 1800 è stata la caratteristica distintiva dell'Europa rispetto al mondo sviluppato — spiega il presidente della Fondazione, Emanuele Francesco Maria Emanuele-

le — non esiste più, vittima delle politiche di austerità imposte dai governi. Ma la crisi può rappresentare una preziosa occasione di crescita e cambiamento, mettendo in campo le risorse di quello che io chiamo Terzo pilastro, una galassia di soggetti diversi che costituisce un antico patrimonio, tutto italiano: dobbiamo imparare a de-

115.000

Le aziende che rappresentano il patrimonio da cui partire per fondare il nuovo sistema del welfare in Italia

statalizzare socializzando». L'indagine mette in evidenza i quattro motivi della crisi del sistema sociale in Italia: innanzitutto «i servizi offerti non raggiungono lo scopo, dal momento che spendiamo male», spiega il professore di Sociologia della Cattolica, Mauro Magatti, che ha curato la ricerca. Si interviene poi troppo tardi: «Più per mettere una pezza che per prevenire»: senza una chiara idea di investimento sulle persone si può avere solo un «welfare riparativo e non generativo», afferma Magatti. In terzo luogo, il nostro è un sistema che tende ad essere «inadeguato a fronteggiare i nuovi rischi e bisogni sociali». Infine, «il welfare viene visto come il luogo dello spreco e della richiesta

di risorse dello Stato», mentre dovrebbe diventare «il posto dove ricostituire i legami sociali». A questi problemi va aggiunto il taglio delle risorse, ma anche «la frantumazione

dei valori che prima costituivano le basi dell'Italia: famiglia, scuola, religione, politica», come sottolinea il presidente del Censis Giuseppe De Rita. Ecco quindi che l'unica via d'uscita

è l'impresa sociale, perché fortunatamente «questa è la società della conoscenza e non delle conoscenze», in cui non «vale chi è raccomandato ma chi sa portare avanti un progetto concreto in tutti i campi, anche in quello sociale», conclude De Rita con tono fiducioso.

Qualche esempio concreto? Il caso della Cooperativa Apriti Sesamo del Consorzio Nausicaa di Roma: una «impresa sociale di comunità» che lavora nei servizi alla famiglia e ai bambini in interazione con le amministrazioni. Oppure l'incubatore sociale creato dalla Caritas diocesana di Palestrina, che avvia progetti che creano posti di lavoro. O ancora, il Punto comune allestito dal comune di Soriano nel Cimino, in

provincia di Viterbo: uno sportello unico a cui possono rivolgersi tutti, dalle famiglie ai neo imprenditori. «Ma tanti settori restano ancora inesplorati», come elenca Johnny Dotti, presidente di Welfare Italia: il mercato delle case pignorate dalle banche che potrebbero essere usate per fondazioni immobiliari sociali, «un affare che vale tre volte l'Imu»; il settore delle badanti, un milione di piccole imprese familiari spesso sommerse «che valgono 10 miliardi»; il welfare aziendale e integrato, che «vale 14 miliardi». Perché il welfare, conclude Dotti, ha «un valore sociale, ma anche economico».

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Censis Il presidente del Censis, Giuseppe De Rita